

GLI SGUARDI DI GESÙ

5 Fissò lo sguardo su Pietro

Lo sguardo che consideriamo ora – uno solo – ci porta ai momenti drammatici della passione di Gesù. Dopo aver vissuto insieme con i suoi discepoli l'ultima cena, Gesù si è recato con loro nell'Orto degli Ulivi e si è allontanato per pregare. Ha chiesto ai suoi amici di vegliare con lui e di pregare per non cedere alla prova che sarebbe giunta di lì a poco. Ma sappiamo che tutti loro, anche i tre più vicini, si sono addormentati.

Quando Giuda, insieme con un folto gruppo di soldati e di guardie, si è presentato per arrestare il Signore, tutti lo hanno abbandonato. Giuda ha tradito, ma anche gli altri non sono stati capaci di restare al suo fianco e Gesù si è trovato solo, in mano ai suoi nemici.

Solo più tardi, Pietro e Giovanni hanno seguito da lontano il manipolo, e sono arrivati alla casa del Sommo Sacerdote. Qui il discepolo più giovane era conosciuto, non sappiamo perché, ma per questo ha potuto far entrare anche Pietro nel cortile. E qui Pietro è rimasto solo, in mezzo ai servi di Caifa, che stavano riscaldandosi attorno a un fuoco acceso nel mezzo.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire (Mt 26,57-58).

In questa situazione, del tutto ordinaria, la curiosità dei presenti ha suscitato in Pietro una grande ansietà, che gli ha fatto immaginare possibili pericoli anche per lui. Per questo, in risposta alle loro domande ha negato di essere stato con Gesù e addirittura ha affermato di non averlo mai conosciuto:

Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò (Mt 26,73-74).

Sappiamo bene quello che era accaduto in precedenza: durante l'ultima cena, Gesù aveva annunciato a Pietro il suo tradimento, ma il discepolo era totalmente sicuro di se stesso e non l'ha ascoltato. Che lui potesse abbandonare Gesù era una idea assurda: era pronto ad andare in prigione con lui, e pronto anche a morire insieme con lui. Poi, al Getsemani, è bastata un'ora di stanchezza per togliere ogni voglia di stare con Gesù e di pregare con lui. Il richiamo per questa mancanza di corrispondenza da parte dei tre apostoli è rivolto direttamente a Pietro:

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,40-41).

All'arrivo dei soldati, i discepoli sono impreparati e non sanno fare nulla. Solo Pietro, ancora mezzo addormentato, estrae il suo coltellaccio e lo sventola in maniera disordinata, con l'unico risultato di tagliare l'orecchio ad uno dei presenti. Una impresa goffa e ridicola, che non ha molto a che fare con le promesse pronunciate ore prima. E difatti Gesù lo rimprovera, e rimedia con il suo ultimo gesto miracoloso al danno fatto dal suo discepolo:

Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì (Lc 22,49-51).

Ora, mentre Pietro nel cortile si riscalda vicino al fuoco, Gesù è al piano superiore della casa del sommo sacerdote e viene interrogato, poi insultato, schernito e malmenato. L'unica preoccupazione del discepolo è quella di passare inosservato. La curiosità di un paio di domestiche e poi degli altri lì attorno svelano però la sua presenza: anche lui è uno dei discepoli di Gesù; anche lui viene dalla Galilea, dato che parla con l'accento del nord; anche lui era nell'orto degli ulivi, e qualcuno dei nostri l'ha visto e lo riconosce. Pietro giura che si sbagliano e grida a tutti: "Non so quello che dici".

Leggiamo ora la pagina del Vangelo di Luca che ci riferisce l'episodio:

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54-62).

Da questa descrizione, ci è quasi possibile seguire e rivivere lo svolgersi di quei momenti, e forse conosciamo anche il luogo in cui tutto è accaduto, perché a Gerusalemme, a fianco della chiesa del Gallicantu (canto del gallo), sono stati messi in evidenza i resti monumentali di una casa importante – la residenza di Caifa? – e lo spazio di un cortile. Gesù esce dalla casa e sul suo volto sono già visibili i segni dei maltrattamenti ricevuti. Pietro, proprio in quel momento, sta gridando a tutti il suo rinnegamento, e Gesù lo cerca con lo sguardo: *“Si voltò e fissò lo sguardo su Pietro”*.

È impossibile misurare l'intensità dello sguardo di Gesù e cogliere l'effetto che esso ha avuto nel cuore di Pietro. Ne vediamo il risultato: *“Uscito fuori, pianse amaramente”* e capiamo che non è stato sguardo di condanna, ma di perdono.

Parliamo sempre e soltanto degli sguardi di Gesù, ma vorrei ora accennare a due sguardi che sono invece mancati. Il primo è lo sguardo che Gesù ha negato nell'episodio della donna adultera, nel vangelo di Giovanni (8,1-11): in un primo momento, Gesù non ha voluto guardare la donna accusata, e si è chinato a fare girigogoli per terra; quando poi ha lanciato la sua sfida – *“chi di voi è senza peccato scagli la pietra”* – non ha voluto verificare la reazione dei presenti, e si è chinato ancora e non ha guardato. Solo dopo, quando era solo con la donna, l'ha guardata e l'ha perdonata.

Il secondo è forse uno sguardo che Gesù non è riuscito a rivolgere: quando Giuda è arrivato con i soldati nell'Orto degli Ulivi, si è avvicinato al Maestro e lo ha baciato, ma non lo ha guardato.

Questo sguardo, lo stesso che Gesù ha rivolto quella notte a Pietro, dobbiamo sentirlo rivolto a noi ogni volta che sappiamo di aver sbagliato. La ragione per cui lo abbiamo fatto importa poco. Importa poco anche la gravità del nostro gesto. Quello che conta è che abbiamo tradito l'amore di Dio per noi, abbiamo abbandonato il Signore per altri amori – e forse ci vergogniamo persino di riconoscerli. In questa situazione, che ci è familiare, non serve cercare scuse o ragioni allevianti: posso solo riconoscere che ho fatto male, ho fatto del male, ho offeso Dio, immaginando di trovare altrove felicità e successo.

Lo sguardo di Gesù verso di me è uno sguardo di amore, che mi parla di perdono e della possibilità di ricominciare, che lui stesso pone a mia disposizione. È uno sguardo che non rivanga sui miei errori e non rinfaccia le mie promesse. Pensiamo a Pietro: Gesù non gli ha mai ricordato che lo aveva avvertito, non lo ha rimproverato perché ha voluto fare di testa sua. A suo tempo, lo ha solo sottoposto all'esame dell'amore: per capire se, nonostante tutto, c'era ancora in lui la volontà di amare il Signore e per confermargli che il Signore gli vuole bene e gli conferma la sua fiducia (*Gv 21,15-19*).

Il primo papa è stato il più debole di tutti. Ma è rimasto al suo posto, ha svolto la sua missione ed è morto martire. Ed è santo. Anche io non posso nascondermi di fronte al Signore che mi guarda per perdonarmi e amarmi di più. Il nostro cammino di fede deve essere un cammino di conversione, nella coscienza che Dio non si stanca di perdonare. Per questo, anch'io non devo e non posso stancarmi di chiedere perdono.

S. Ambrogio ci offre una preghiera:

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio: Pietro si rattristò e pianse, lacrime preziose che lavano la colpa. Si mettono a piangere coloro ai quali tu volgi il tuo sguardo. Guardaci, Signore Gesù, affinché noi sappiamo piangere il nostro peccato. Amen

Il pianto di Pietro è un pianto che facciamo nostro, in risposta allo sguardo di amore e di perdono di Gesù. È un pianto che ci indica una recuperata felicità.